

La sintassi delle registrazioni contabili toscane due e primotrecentesche

Roberta Cella ✉

Università di Pisa. Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica, piazza Torricelli 2 – I-56126 Pisa, Italia

<https://dx.doi.org/10.5209/cfit.98840>

Ricevuto: 2 novembre 2024 • Modificato: 14 aprile 2025 • Accettato: 6 giugno 2025

Riassunto: Il contributo tratta della sintassi e della testualità della relativamente vasta galassia delle scritture contabili toscane del Duecento e del primo Trecento: dai semplici elenchi di spese e incassi alle liste fondiari e di censi riscossi e da riscuotere, fino alle tenute contabili più complesse che prevedono la registrazione della medesima operazione in libri diversi e il saldo finale delle entrate e delle uscite. Comune tanto agli elenchi “statici” quanto alle tenute contabili “dinamiche” è l’uso altamente formulare della sintassi, sostanzialmente ripetitiva perché funzionale all’individuazione e alla gerarchizzazione degli elementi rilevanti di ciascun movimento contabile.

Parole chiave: scritture contabili; italiano antico; storia della contabilità; sec. XIII-XIV.

ENG The syntax of 13th- and early-14th-century Tuscan accounting records

Abstract: This paper focuses on the syntax and textuality of the relatively vast galaxy of thirteenth- and early-fourteenth-century Tuscan accounting records: from simple lists of expenses and receipts to lists of land and collected and to-be-collected taxes, up to the more complex records that register the same operation in different books and add the final balance of income and expenditure. Shared by both the “static” lists and the “dynamic” accounting records is the highly formulaic use of syntax, substantially repetitive because it is functional to the identification and hierarchization of the relevant elements of each accounting movement.

Keywords: accounting records; ancient Italian; history of accountability; XIII-XIV centuries.

Sommario: 1. Introduzione 2. Per una tipologia della documentazione contabile toscana medievale 2.1. La documentazione non negoziabile 2.2. La documentazione negoziabile 3. I confini e la strutturazione della tenuta contabile 4. La formalizzazione delle partite 5. Il sistema dinamico dei rinvii.

Come citare: Cella, Roberta (2025): «La sintassi delle registrazioni contabili toscane due e primotrecentesche», *Cuadernos de Filología Italiana*, 32, 47-61. <https://dx.doi.org/10.5209/cfit.98840>

1. Introduzione

Negli ultimi centocinquanta anni — a partire almeno dalle *Illustrazioni linguistiche* ai conti primoduecenteschi dei banchieri fiorentini pubblicate da Ernesto Giacomo Parodi (1887) — i testi «di carattere pratico» (come li chiamava Arrigo Castellani, mettendone in rilievo la funzione per cui sono prodotti) o «documentari» (come preferiva chiamarli Luca Serianni, ampliandone lo spettro tipologico e mettendone in evidenza l'utilità per lo studio storico-linguistico) sono stati molto sfruttati come fonte di informazioni per la definizione delle strutture caratterizzanti delle varietà antiche, quindi per ciò che apportano alla conoscenza della fonetica e della morfologia. Il primo passo compiuto da Parodi (1887), il tratto percorso da Schiaffini (1926) e i chilometri coperti da Castellani (1952, 1956, 1982, solo per citare le tappe più importanti), dalla sua scuola — per esempio Serianni (1972a-b e 1977) sui testi aretini e sui pratesi rispettivamente, Agostini (1978) sui testi di Città di Castello, Manni (1990) sui pistoiesi — e da tutti coloro che si sono applicati al reperimento, all'edizione e allo spoglio della prima documentazione pratica toscana (limitandomi qui solo a questa, ma il discorso è facilmente estendibile alle altre aree geografiche per cui esista documentazione pratica volgare) hanno permesso di giungere a una solida descrizione del profilo fonomorfologico e, in alcuni casi, dell'evoluzione due-trecentesca delle varietà antiche, profilo e evoluzione integrati e corroborati da quanto poi si ricava dai testi in prosa “media”, dai volgarizzamenti prima di tutto.

Per contro, solo raramente le scritture a carattere pratico sono state studiate di per sé, non riguardandole come puri documenti di lingua ma come testi che dicono cose, sono strutturati per dirle, hanno loro proprie ragioni testuali e storie redazionali, e sono spesso in relazione con altri testi. E tanto meno lo si è fatto con la documentazione mercantile, in larga misura fatta di tenuta contabile, la cui sostanza del dettato — spesso di difficile decifrazione per gli storici della lingua — è normalmente oggetto delle indagini degli storici dell'economia (secondo una visione altrettanto parziale, che in genere è indifferente alla lingua in cui tale documentazione è formulata): eppure, una visione “filologica” più complessiva permetterebbe di valutarne meglio anche la qualità informativa, sia sotto il profilo linguistico sia sotto quello contenutistico.

2. Per una tipologia della documentazione contabile toscana medievale

Per questa e per future ricerche che intendano studiare i testi di attinenza contabile in quanto non puri latori di informazioni fonomorfologiche, occorre abbozzarne una tipologia utile a comprenderne le funzioni. L'*Introduzione ai Nuovi testi fiorentini* fornisce un primo tentativo di classificazione dei testi lì editi, distinguendo a maglie molto larghe tra «scritture di carattere prevalentemente domestico», «scritture di carattere più specificamente mercantile o bancario» e «documenti d'origine statale» (Castellani 1952: 4); per il sottoinsieme dei «documenti commerciali» prodotti dai «soggetti — le aziende commerciali — dei fatti economici», Federigo Melis (1972: 10-13) distingue tra «documenti concomitanti allo svolgimento dei fatti» (comprendenti i carteggi, le scritture private e la contabilità, ciascun gruppo distinto in tipi diversi) e i «manuali per la consultazione e la preparazione del personale» (libri d'abaco, pratiche di mercatura, manuali di arte della lana, portolani).

Conscia dei limiti insiti in tutti i tentativi di classificazione e della perfettibilità della mia proposta, propongo qui una categorizzazione delle scritture toscane medievali di attinenza contabile, prodotte tanto in ambito specificamente mercantile quanto in ambienti che, seppur non professionalmente dediti al commercio di beni e denaro, richiedano una qualche forma di registrazione di crediti e debiti, introiti e spese; distinguo quindi, secondo una bipartizione mutuata dagli studi di storia della ragioneria, tra “documentazione non negoziabile”, funzionale alla tenuta contabile (§ 2.1), e “documentazione negoziabile”, ovvero convertibile in denaro (§ 2.2). Entro le due macrocategorie (ma per l'età medievale è solo la prima a essere popolata in modo significativo) costruisco una tipologia su base formale che tiene conto degli aspetti scrittori e linguistici, della funzione e dell'intenzione di durata, cioè della proiezione nel tempo che lo scrivente implicitamente riconosce al proprio testo. Sulla parte di documentazione non negoziabile prodotta in ambienti mercantili in senso stretto condurrò l'analisi sintattica e testuale (§§ 3-5).

Per completare la casistica delle scritture di attinenza mercantile sarebbe necessario contemplare anche una terza macrocategoria, non direttamente concernente la tenuta contabile, intestandola alla “documentazione collaterale”, nella quale includere i testi eterogenei variamente attinenti alla vita del mercante toscano medievale, alla sua formazione professionale, al quadro normativo in cui opera e al rapporto con le istituzioni politiche, amministrative e giudiziarie. La ripartirei in (i) scritture di formazione e aggiornamento e di memoria familiare (libri d’abaco, pratiche di mercatura e itinerari di viaggio, libri di ricordanze)¹, (ii) scritture rivendicative, di impianto narrativo (denunce all’autorità pubblica o alla corporazione, per esempio alla Mercanzia fiorentina), e (iii) scritture di attinenza mercantile non prodotte da mercanti (quali statuti, atti notarili e cancellereschi, scritture autorizzative rilasciate dall’autorità pubblica: bolle della dogana, salvacondotti, autorizzazioni di fiera), un insieme testuale però troppo vario per essere descritto entro i confini del lavoro.

2.1. La documentazione non negoziabile

Le scritture funzionali alla contabilità non immediatamente convertibili in denaro costituiscono l’insieme più ampio ed eterogeneo; le ripartisco nei tipi (i) dell’elenco, (ii) della tenuta contabile e (iii) della scrittura informativa.

i) Elenco. È forma testuale eminentemente statica, che consiste nell’enumerazione di item omologhi per contenuto e tendenzialmente isomorfi; in quanto modo minimo di registrazione memoriale, non è certo esclusiva del mondo mercantile. Qui ne considero solo le declinazioni con valore economico, prodotte in qualsiasi ambiente abbia necessità di tenere memoria, in genere a breve scadenza, di una contabilità: nella loro semplicità, sono infatti scritture non destinate alla conservazione organica, che esauriscono la loro funzione nel breve-medio periodo e la cui sopravvivenza è largamente casuale (nel caso degli elenchi su biglietti sciolti o su pergamene poi riutilizzate a guardia di codici) o dovuta al loro essere parassitarie di altre scritture (nel caso degli elenchi stilati sul verso di atti notarili). L’unitarietà testuale dell’elenco è garantita quando questo sia preceduto da un’intestazione, al minimo costituita da una sintetica enunciazione del contenuto (come nell’esempio [2]) o, più spesso, dall’invocazione al nome di Dio (*In nomine Domini amen*, come nell’esempio [1]), che nei casi destinati alla fruizione di altri o alla conservazione a più lunga scadenza è seguita dalla dichiarazione della natura degli elementi elencati in seguito (come negli esempi [3], e [4]-[5] al § 3).

(a) Elenco continuo. La realizzazione minima dell’elenco, tipica degli esemplari più risalenti, vede gli item disposti di seguito, variamente – e spesso irregolarmente – distinti con segni interpuntivi (punti sul rigo o a mezza altezza) o con uno spazio bianco o con un’iniziale maiuscola. Le singole registrazioni consistono in un sintagma nominale o preposizionale o, più di rado, in una frase nucleare completati da un importo o dalla dichiarazione del bene dovuto: tendono a essere isomorfe, e contengono un novero molto limitato di informazioni (tipo di spesa o di acquisto effettuato, eventualmente con l’indicazione della quantità di merce espressa con un numerale, oppure il nome del debitore di un credito in denaro o in beni o del beneficiario di un pagamento) più l’importo completo dell’unità di conto o la dichiarazione del bene dovuto. Ne sono esempi il *Conto navale pisano* (1), dei primi decenni del sec. XII, le *Decime di Arlotto* (2), degli ultimi decenni del medesimo secolo o dell’inizio del successivo, o, poco dopo la metà del Duecento, i *Censi della Badia a Settimo* (in Tabarrini / Mastruzzo / Cella 2023: 231-233)²:

¹ Un itinerario di viaggio in Cella (2022); sulla sintassi e la testualità dei libri di famiglia, Ricci (2005).

² Dato che la fonomorfologia non è qui oggetto d’analisi, in tutte le citazioni che seguono ometto l’indicazione degli scioglimenti delle abbreviazioni e dei compendi; per agevolare la lettura ometto anche le parti cassate nei manoscritti. Restano invece in corsivo le parti poco leggibili e tra quadre le integrazioni degli editori. Indico tra doppie parentesi quadre i miei tagli e le mie spiegazioni di termini o pericoli non immediatamente comprensibili; se del caso, segnalerò puntualmente altri miei interventi sui testi.

(1) *In nomine domini amen. A. restaiolo. lis. vi. Al marmuto sol. ... | timone sol. xxv. In remora col filio Orselli sol. xxx. Alo ispornaio sol. xxxx. In sorti | dr. iiiii. in sorti. dr. iii. Conciatura dr. i. In canapi ii dr. xvii. In sinopita dr. i. Serratura di timolne sol. iiiii e dr. vii. [...] Anrigo fece dare alo restaiolo sol. xx. Intra Oghicione e Pisanello lis. iii. (Castellani 1982: 4-5; segnalo il cambio di riga con la barra verticale)*

(2) *Decima et pensionem de Arlotho. Alpicione dr. xxviii e del due anni l'uno una | spalla e una callina, e omni anno mezzo staio de orzeo, e ki fuori. In casa del Castellani omni | anno uno staio de orzeo e una spalla, e ki fuori, l'uno anno s. ii et alio dr. xiiii. (Castellani 1982: 18; segnalo il cambio di riga con la barra verticale)*

(b) Elenco in forma di lista. È la realizzazione più matura dell'elenco, in cui la densità informativa, tendenzialmente maggiore, e la conseguente accresciuta complessità delle singole registrazioni contabili si associano alla redazione in colonna, in forma di lista³. Le partite tendono inoltre a una più accentuata isomorfia, disponendo in modo più regolare e prevedibile le informazioni; il complesso delle registrazioni costituisce una struttura coesa e coerente, che sfrutta la continuità tematica, i parallelismi, la formularità e la ripetizione⁴. Ne sono esempi i libri di tenuta fondiaria (per esempio, i *Ricordi rurali di casa Guicciardini*, 1274-1284, in Castellani 1982: 469-498) o, in ambiente mercantile, gli elenchi di capitali societari (3):

(3) *I- nomine Domini, ame. Questi sono li kapitali nuovi sokondo ke 'ntendrete innanthi. [...]*

Questo este lo kapitale Lambertini, lo suo p(ro)prio: este l. DCCI.

Questo este lo kapitale Arriki: este l. DCCC.

*Àci anko Arriko l. lxxj. Àci anko Arriko l. xxxvj. I quali àe dal fancillo ser Ruberti ['dal garzone di ser R.']: ebeli da lakopo Fortebraci per lui. (*Quaderno dei capitali della Compagnia dei Boni di Pistoia*, 1259, in Castellani 1982: 259-261, a p. 260)*

Negli elenchi in forma di lista di debiti e riscossioni – che non di rado si concludono con la somma totale ricapitolativa degli importi parziali – il corpo informativo delle partite, composte al minimo da una posta⁵, è formalmente analogo a quello delle partite proprie delle tenute contabili (ii), dato che entrambe sono linguisticamente piuttosto complesse e ben organizzate (cfr. § 3): ciò che le distingue è l'assenza dei rinvii a successive registrazioni.

ii) Tenuta contabile. Strutturata come elenco in forma di lista, in Toscana fin dalle origini è tipicamente bipartita nelle sezioni delle entrate e delle uscite (o degli acquisti e delle spese) – ciascuna delle quali è introdotta da un'intestazione e conclusa dalla somma degli importi parziali –, ed è chiusa dal bilancio degli importi delle sezioni. Nella tenuta contabile ciascuna registrazione ha la foggia della partita formata da una o più poste: è completa di tutti gli elementi identificativi che permettono di trattare il fatto economico (soggetto debitore o creditore, movimento contabile, causale, eventuali scadenze e altri elementi pertinenti all'individuazione della circostanza da cui ha avuto origine, eventuali successivi "abbattimenti"), è altamente formulare e accentuatamente isomorfa alle altre partite con cui costituisce una serie. Ciò che distingue le partite della tenuta

³ In realtà, gli ambienti non mercantili (per esempio, le amministrazioni cittadine) adottano precocemente la forma della lista in volgare, con gli item ciascuno su una riga di scrittura, anche per registrazioni semplici a basso tasso informativo, quali gli elenchi di cittadini tassati. Si veda la *Lira 3 di Siena*, del 1235 circa, in Castellani (1982: 81-142).

⁴ Koch (1988: 32) individua nel «Prinzip der syntagmatischer Similarität» (il principio per cui «Gegenstände oder Sachverhalte, die in einer Similaritätsrelation zueinander stehen, werden in eine adäquate syntagmatische Beziehung gebracht») il criterio organizzatore della forma-lista specializzata impiegata dai mercanti.

⁵ Con *posta* indico l'unità minima della partita, ovvero la registrazione di una singola transazione (di addebito o accredito) concernente una sola somma di denaro; con *partita* indico la registrazione intestata ad un unico soggetto, sia una persona fisica, una società o un bene, formata almeno da una posta, eventualmente seguita da una o più poste analoghe alla prima e successive nel tempo (introdotta da *item*) e/o da una o più "abbattimenti" (ovvero ulteriori transazioni di segno contrario alla prima, secondo la cosiddetta registrazione a sezioni sovrapposte).

contabile dalle partite dell'elenco in forma di lista non è la maggiore complessità strutturale, quanto piuttosto il fatto che esse siano, tutte o in parte, complete del rinvio ad altra sezione del medesimo testo o ad altro libro. Tale dinamicità ne costituisce la caratteristica: non solo sono partite in sé autonome e complete e prese in serie mostrano continuità e omogeneità tematica (come quelle degli elenchi in forma di lista), ma ciascuna è funzionale alla costruzione di un più esteso reticolo testuale in grado di travalicare i confini di una singola unità materiale. In questa forma peculiare, le scritture classificabili come tenuta contabile sono prodotti esclusivi dell'ambiente mercantile: non ne conosco esempi al di fuori dell'attività commerciale organizzata professionalmente⁶.

Analizzando la gran quantità di materiale prodotto tra il 1304 e il 1309 dalle filiali di Parigi, Londra e delle Fiandre della compagnia senese Gallerani e del loro socio Tommaso Fini, ho potuto distinguere due classi fondamentali di scrittura della contabilità: (a) le annotazioni contabili, di tipo non librario, che ricomprendono le registrazioni ausiliarie preliminari alla registrazione nei libri e i consuntivi, ovvero i bilanci o gli elenchi strutturati di partite ancora aperte tratti dai libri, e (b) i libri contabili veri e propri (dai loro estensori spesso chiamati *quaderni* quando siano di piccolo formato o "a vacchetta"), con diverse funzioni tra loro complementari, e destinati alla conservazione e al controllo dei dati nel medio-lungo periodo (cfr. Cella 2009: 13-21)⁷.

III) Scrittura informativa. Chiamo così un insieme piuttosto eterogeneo di scritture latamente funzionali alla tenuta contabile ma non direttamente coinvolte nelle scritture preposte alle registrazioni: si tratta di scritture di solito poco formalizzate, di impianto narrativo nel caso delle lettere tra le filiali e la sede (che a volte però possono contenere elenchi in forma di lista, cfr. Koch 1988) o degli appunti in forma di ricordanza, ad uso interno, per mantenere memoria di transazioni in attesa della loro registrazione formale, o con valore etichettante e descrittivo nel caso degli attergati.

2.2. La documentazione negoziabile

Per il periodo medievale, a quanto ne so, la documentazione negoziabile si esaurisce nella lettera di cambio. Conosco un esempio senese di lettera di cambio "aperta" (cioè non sigillata), rilasciata il 5 ottobre 1305 dal responsabile della filiale londinese della compagnia Gallerani a un beneficiario per permettergli di riscuotere 120 fiorini presso la filiale attiva alla corte pontificia: la sua strutturazione testuale ripercorre da presso quella delle partite contabili, prevedendo nell'ordine il nome del beneficiario, l'indicazione del movimento contabile (*die avere*), l'importo e il luogo di riscossione, la causale, le modalità di incasso, in una struttura sintattica lineare, in cui la progressione tematica è assicurata dai nessi relativi e dalle riprese pronominali (cfr. Cella 2009: 290-291)⁸.

3. I confini e la strutturazione della tenuta contabile

Come anticipato, analizzerò i caratteri principali della sola documentazione non negoziabile con certezza prodotta da mercanti, di fatto limitandomi a ciò che classifico come tenuta contabile. Fin dalle origini le scritture toscane appaiono bipartite nelle sezioni del dare e dell'avere, come si può verificare anche nei testi frammentari, che nelle partite indicano sempre il movimento

⁶ Arlinghaus (2006: 53, 56) parla di «inherent dynamism» alla redazione della tenuta contabile; e così riassume: «the primary function of medieval book-keeping was to record data as a memory aid. Due to the volume of data and the inflexible nature of the recording medium, it was only possible to perform this function by reprocessing the data that had already been recorded. [...] The result was a well-structured system of book-keeping».

⁷ Un sommario elenco dei tipi di libri in uso dalla metà circa del Trecento e del modo in cui i loro estensori li nominano in Arlinghaus (2004: 148); una dettagliata analisi delle tipologie librerie impiegate dall'azienda Datini tra anni Sessanta del Trecento e primo decennio del Quattrocento in Arlinghaus (2000).

⁸ L'esempio senese – che mi risulta essere il più antico ad oggi noto – si può confrontare con le lettere di cambio del 1396, 1392, 1410 illustrate da Melis (1972: 470, 478, 480), e con quanto si legge in Sosnowski (2006: 52-57).

contabile, e a quanto mi risulta mai, neppure nei casi più antichi, mischiano promiscuamente operazioni di segno opposto⁹.

Stante la bipartizione¹⁰, il corpo del testo delle annotazioni contabili e dei libri è costituito da elenchi in forma di lista di partite, formalizzate come si vedrà (§ 4), ordinate cronologicamente oppure, nei libri grandi e nei libri dei conti personali, intestate ai debitori/creditori (anche ripetuti più volte in luoghi diversi del libro, a seconda dello spazio richiesto, per cui si rende necessario un indice degli intestatari, cfr. Cella 2009: 174). L'unitarietà testuale è assicurata, oltre che dalla bipartizione, dall'intestazione generale, dall'intitolazione delle singole sezioni, dalle somme degli importi parziali collocate alla fine di ogni sezione (saldo parziale) e dal saldo tra entrate ed uscite, crediti e debiti, guadagni e spese posto in chiusura¹¹. Lo stato della documentazione superstita, che fino agli anni Sessanta del Duecento è largamente frammentaria, non permette di appurare con certezza se tutti i delimitatori testuali fossero praticati fin dall'inizio; nel testo completo più antico, il *Dare e avere di Francia della compagnia di Gentile Ugolini* del 1263 (in Castellani 1982: 311-379)¹², è segnalato esplicitamente solo l'attacco di ciascuna sezione, con un'intestazione limitata all'invocazione (*In nomine Domini amen*), come già accadeva negli elenchi in forma di lista (cfr. § 2.1). Ma già nella *Ragione* di Luca Buonsignore, tenuta nel 1279 a Provins, e nel *Libro dell'entrata e dell'uscita* di una compagnia senese non identificata, del 1277-1282, e poi sistematicamente nella tenuta contabile della compagnia Gallerani, i delimitatori iniziali e finali sono presenti¹³; in più, gli attacchi delle sezioni vengono marcati da intestazioni dichiarative del contenuto:

(4) In nomine Domini, amen, e cho[n] bene e chon guadagno che Dio ne dia, amen.

Questa sì è la ragione che io Luca Buonsignore abo ricevuta ne reame di Francia per la chompania di domino Talomeo Renaldi, lachomo dala Piaça e per gli atri chompangni, da Cino Pieri e da Tofano Buo[n]signori, loro chompangni fatori, e la deta ragione mi rasegnoro i deti; e io Luca la ricevete nela fiera di maggio ano setanta e nove, in d. chontanti e in d. a richoglare e in dete [[‘debiti’, dal fr. *dette*]] vechie e nove e i[n] mercha[n]tie e i[n] devito, sì chome divisarà per questa charta iscritta di sotto e

⁹ Fin dai *Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211* (cfr. Castellani 1952: 5 nota 3). Pure i libri di prima nota dei Gallerani, che registrano in ordine cronologico e in modo poco formalizzato sia le accensioni di debiti e crediti sia le operazioni in denaro (spese e incassi), sono bipartiti in *dare* e *avere* (cfr. Cella 2009: 16), distinguendosi così dalle *ricordanze* di cui tratta Arlinghaus (2000: 163-186).

¹⁰ Appare non bipartito il *Primo libricciolo di crediti di Bene Bencivenni*, del 1262-1275 (in Castellani 1982: 291-310), le cui registrazioni concernono i soli debitori (quindi il *dare* di altri alla compagnia): il fascicolo è però mutilo; il *Secondo libricciolo di crediti di Bene Bencivenni*, del 1277-1296 (in Castellani 1952: 363-458), è regolarmente bipartito, anche se fortemente sbilanciato: il *dare* occupa le cc. 1-63r, l'*avere* le sole cc. 84v-85v. È sostanzialmente bipartito anche il *Libro del dare e dell'avere, e di varie ricordanze, di Lapo Riccomanni* (in Castellani 1952: 516-555), che abbraccia due serie cronologiche in sequenza: nella prima il *dare* occupa le cc. 1v-8v (anni 1281-1285) e l'*avere* la c. 9r (anni 1283-1285), nella seconda il *dare* occupa le cc. 9v-19v (anni 1285-gennaio 1296 stile fiorentino, quindi 1297) e l'*avere* le cc. 21r-23v (anni 1283-1285); chiude il libro una isolata partita in *dare* a c. 24r (anno 1294).

¹¹ Non sono in grado di dire se i saldi, parziali e finali, fossero presenti nei grandi libri e nei libri di conti dei Gallerani, giunti in stato tanto frammentario da impedirne la verifica. Cfr. Arlinghaus (2000: 218, 271) per esempi di saldo finale e parziale in libri della compagnia Datini.

¹² Il testo è ascrivibile al tipo delle registrazioni ausiliarie (cfr. Cella 2009: 18-19). Tenuto dal senese Gentile Ugolini alle fiere della Champagne, è senza dubbio bipartito: il *dare*, con l'elenco dei debitori (cc. 1r-31v), e l'*avere*, con l'elenco dei creditori (cc. 57v-60r), sono separati da carte lasciate in bianco; in coda all'*avere* (c. 60v) si trovano 4 partite di spesa, introdotte da una intestazione descrittiva: «Cesti sono i denari che Ghino Ugolini a pagato in Siena p(er) la rascione di Fra[n]cia». Le ultime 10 cc. sono rimaste in bianco.

¹³ La somma dei parziali si trova per la prima volta nel *Libro d'amministrazione dell'eredità di Baldovino Jacopi Riccomanni*, del 1272-1278 (in Castellani 1982: 429-464), che è sì tenuto con tecniche di tipo mercantile (è bipartito e le partite sono complete di rinvii ad altre partite sia del libro sia di altri libri), ma a rigore concerne un'amministrazione patrimoniale. Ha la somma dei parziali anche il *Libro d'introiti e d'esiti di papa Niccolò III nella Marca*, tenuto dal tesoriere Ruggieri da Firenze nel 1279-1280 (in Castellani 1952: 470-515), che non solo non è di ambito mercantile, ma secondo la mia classificazione è un elenco in forma di lista dato che le partite non rimandano a successive registrazioni.

inaçi di mia mano e sugielata del mio sugiello. (*La Ragione di Luca Buonsignore*, c. 1ra, in Larson 2024: 115-124, a p. 117)¹⁴

- (5) In nomine Domini amen et di salvamento che Dio ne dia in mare et in terra. El libro dell'entrata et dell'escita chomincia in mezo diciembre anni settanta et sette. [[segue la sezione dell'entrata]]

La mia arenduta [[‘uscita’]] di lunedì el primo dì di agosto infino a lunedì otto di entrante agosto. Anni settantotto. (*Libro dell'entrata e dell'uscita*, in Astuti 1934: 1, 324)

I delimitatori finali di sezione sono introdotti dalla formula *somma per tutto* (cfr. per esempio Astuti 1934: 330) o *somma da qui in su* (o simili); per facilitare la somma finale e il suo controllo non di rado gli estensori annotano le somme parziali a piè di pagina o di colonna (così già nel libro senese pubblicato in Astuti 1934). A quanto ne so, il saldo di chiusura – con il bilanciamento tra le entrate e le uscite, i crediti e i debiti, e il guadagno d'esercizio che ne consegue – è documentato per la prima volta nel *Libro consuntivo della filiale di Corte (agosto 1303-1° giugno 1305)* tenuto da Bartolomeo Fini (cfr. Cella 2009: 92-95).

La combinazione di intitolazioni dichiarative del contenuto e di somme in chiusura di sezione più saldo finale è il segno dell'avvenuta professionalizzazione e dell'ampliamento degli addetti alla contabilità in una stessa azienda: non a caso le une e le altre compaiono tra gli ultimi decenni del Duecento e l'inizio del Trecento, quando le compagnie commerciali toscane assumono una dimensione europea e, ramificandosi in filiali, hanno la necessità di produrre una contabilità diversificata che permetta a più fattori e soci di tenere sotto controllo un'accresciuta mole di informazioni sempre più complesse.

4. La formalizzazione delle partite

Le partite, formate al minimo da una posta (cfr. nota 5), fin dai primi documenti mercantili compaiono strutturate con rigore e sistematicità in modo tendenzialmente isomorfo, come si addice a testi progettati per facilitare l'archiviazione e la consultazione di informazioni, che sono in linea di massima sempre le stesse (il soggetto dell'azione economica – il nome del debitore/creditore o il denaro o la merce –, il movimento contabile in dare/avere, l'importo, la causale, più eventualmente la data, il luogo e le modalità di incasso/esborso, e se del caso il rinvio ad altre registrazioni)¹⁵. La sintassi che impronta le poste e gli eventuali abbattimenti è di conseguenza lineare, imperniata sulla principale reggente iniziale contenente gli elementi essenziali (espressi da sintagmi a volte completati da una subordinata relativa individuante), che nel medesimo tipo di tenuta contabile compaiono sempre nello stesso ordine; le informazioni eventuali seguono in forma meno fissa e più varia nel tempo e negli usi dei diversi scriventi – per esempio in una o più coordinate, in una o più relative appositive o, più raramente, in una causale o in una finale –, ma in modo piuttosto regolare all'interno dello stesso testo.

Non so se il fatto che alla nascita ci appaiano già ben formate dipenda dalla mancanza di documenti per le fasi aurorali o da una spinta poligenetica alla regolarità inscritta nel genere stesso della tenuta contabile professionale, mentre mi sento di escludere che sia imputabile alla dipendenza da modelli latini preesistenti; certo è che i tratti caratterizzanti sono presenti fin dai primi testi sicuramente ascrivibili all'ambito mercantile:

¹⁴ *La Ragione* di Luca Buonsignore è un aggregato di ciò che chiamo registrazioni ausiliarie: riporta i debitori (c. 1ra-1rb) e i creditori (c. 1rb) di Cino Pieri, i debitori nuovi e vecchi (c. 1va e 1vb) di Tofano Buonsignore, i vecchi debitori di Andrea Cristofani (c. 2ra), la merce consegnata (c. 2b); l'intestazione generale precede la prima sezione, e ogni sezione successiva ha una propria intestazione. Ogni sezione si chiude con la somma.

¹⁵ Lo «schema d'un conto chiuso» in Castellani (1952: 5-7); la sintetica descrizione delle partite, basata sulla contabilità Datini, in Arlinghaus (2004: 148, 2006: 57, e 2000: 53 per l'impaginato su tre colonne). Osservazioni sul lessico tecnicizzato impiegato nella tenuta contabile mercantile dei secoli XIII-XVI si leggono in Sosnowski (2006: 43-51).

(6) MCCxi.

Ristoro f. Pieri buorsaio e Iakopino f. Sigoli no diono dare katuno in tuto lib. viii e s. x e d. viii per livre otto ke i demmo dodici di anzi k. giugno; è a sedici d. l., e diono pagare xii di anzi k. agosto, e se più stanno, a iiii d. lib. il mese quanto fosse nostra volontade. Tt. Alberto Baldovini e Konsiglio dei Kastagniaci.

It. die dare per prode s. xviii e d. iiii.

Ristoro ci à dato di sua mano s. xl: rekò Tegiaio due di intrante deciembre. It. diè per noi a Dellato f. del Buono lib. vii e s. x, xii di anzi k. aprilis. (*Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, in Castellani 1982: 25, §§ 14-16)

(7) Iacopo da Legari ci de dare | s. iiii e d. vj per u· b. e meço di vermiglio alto. Poni a la rasgione sua. (*Frammenti d'un libro di conti di mercanti di panni del 1247*, c. 2v, in Fantappiè 2000: 13, con mie modifiche)

In entrambi gli esempi in prima posizione è posto il soggetto dell'azione finanziaria (in questi casi la controparte economica, qui coloro che “devono dare” alla compagnia che tiene la contabilità), in seconda il movimento della transazione (“ci devono / deve dare”) e l'importo; seguono quindi la causale introdotta da *per* («per livre otto ke i demmo dodici di anzi k. giugno»; «per u· b. e meço di vermiglio alto», ‘per un braccio e mezzo di panno vermiglio di foggia alta’) e, nel caso del prestito di denaro, il tasso d'interesse («è a sedici d. l.», ‘[il prestito] è a 16 denari per libra’), la scadenza del pagamento («diono pagare xii di anzi k. agosto», ‘devono pagare entro il 19 luglio’) e l'eventuale interesse di mora («e se più stanno, a iiii d. lib. il mese quanto fosse nostra volontade», ‘se tardano, [l'interesse di mora è] di 4 denari per libra al mese per quanto decideremo’), più l'indicazione dei testimoni. In (6) si registra poi l'importo dell'interesse («per prode»), che porta il totale del dovuto a 9 libbre e 10 soldi; seguono due abbattimenti, ovvero due operazioni di segno contrario alla prima (introdotte infatti da «ci à dato» e «diè»), con il relativo ammontare — la cui somma qui salda l'intero debito —, le modalità e le date del pagamento. Il tipo di registrazione con posta (o poste) più abbattimento (o abbattimenti) è chiamata “a sezioni sovrapposte” (e non affrontate o “contrapposte”, come sarà poi a partire dal sec. XV).

In (6) la completa restituzione estingue il debito, e infatti l'intera partita è cassata; in (7) e (8) invece la posta è chiusa da un rinvio a un'altra registrazione, segnalato da *porre*: ‘devi registrare nel conto intestato a Iacopo’ (7), ‘registrammo nella sezione avere, nel conto intestato a Guidalotto’ (8); oltre che da *porre* (nelle variazioni formulari *ponemmo a suo conto*, *ponemmo dove doveva dare / avere*), il rinvio può essere indicato da *scrivere* (*scrivemmo a suo conto*, *scrivemmo dove doveva dare / avere*; altre espressioni formulari in Sosnowski 2006: 50).

(8) Albertino Paganelli no [[‘a noi’]] die dare lib. xlii e s. viiii meno d. ii per razione ke fue per San Brocoli, ke i diede Arnolfino a Bologna, e-l compimento de dare a Mainetto e de pagare per San Pietro. Rendemmo ad Albertino Paganelli s. Cviii e d. viii: ponemmo ove die avire Quidalotto. (*Frammenti d'un libro di conti di banchieri fiorentini del 1211*, in Castellani 1982: 33, § 65)

Data la medesima forma base, a seconda della natura dell'operazione la registrazione può contenere altre informazioni, sintatticamente organizzate secondo la stessa logica improntata alla chiarezza informativa: in (8) l'importo è ripreso da una relativa che ne precisa la natura o l'origine («ke i diede Arnolfino a Bolo(n)gna» ‘[le libbre, i soldi e i denari] che Arnolfino gli diede a Bologna’), e si precisa che il debitore deve versare il «compimento», ‘l'importo che estingue il debito’, a un tale Mainetto.

La struttura di base resta la medesima anche quando al posto di un debitore reale si ha un bene, il cui valore d'acquisto è concettualmente un credito della compagnia (9), e quando aumentando la complessità dell'operazione (perché dal prestito o dalla compravendita di merci si passa al cambio di valuta su piazze diverse) aumentano le informazioni necessarie (10, per cui si veda anche il § 5):

(9) Due rubbini d'uriente [[d'oriente]] piccioli leghati inn oro dieno dare xxvj s. viij d. ster. diciotto di di março | tre^o quatro; demo a Marco Davanço di Venegia per detti rubini compramo da lui decto di. | Questi xxvj s. viij d. ster. avemo scritti inançi a una posta di nove anella fo. undici, per decti | due rubini però che n'avemo fatta pur una posta di questi due e di quelle nove, però li abaltemo quinci (*Grande libro della filiale di Londra*, gennaio 1304-1 novembre 1308, c. 4r = fo. 10, sezione «dare [di altri]»)¹⁶

(10) Paghanello di Poggio e ' conppangni de' Belardi di Lucha dieno dare cccc lb. di sterli. in meço alghosto treciento quatro per seciento march. di sterli. che compramo da loro dicienne di di giugno | disançi, per li quali lo dovemo rendere ciento settanta e una lb. cinque s. di grossi tor. nel paghame(n)to | di Provino di magio ano detto a ragione di sessantotto grossi e meço per marco, come appare che avemo | scritto debiano avere inançi in fo. settanta e quatro; curatiere Spangnia da Fiorença |

Di questi d. avemo avutti cccc lb. sterli. sabato quindici di d'agosto detto, i quali diero per noi a Lotto Anselmi e a' compangni de' Chiarenti di Pistoia come appare che avemo iscritto debiano dare ne' libro | de' conti follio cinque a llozo conto (ivi, c. 1r = fo. 7 verso, sezione «dare»)

In (10) al soggetto dell'azione finanziaria (i lucchesi della compagnia Belardi), al movimento della transazione (*devono dare*) e all'importo segue immediatamente la scadenza («in meço aghosto treciento quatro» «a metà agosto 1304»), poi la causale introdotta da *per* («per seciento march. di sterli. che compramo da loro») e la data della transazione («dicienne di di giugno disançi» «il 19 giugno precedente»)¹⁷. In più, dato che si tratta di una compravendita di denaro su piazze diverse¹⁸, la conseguenza logica (non cronologica) della transazione è dichiarata in una subordinata relativa, il cui antecedente è sempre *seicento marchi*: «per li quali lo dovemo rendere ciento settanta e una lb. cinque s. di grossi tor. nel paghamento di Provino di magio ano detto a ragione di sessantotto grossi e meço per marco» «per i quali dobbiamo accreditare a loro 171 lire 5 soldi di grossi tornesi nella sessione di pagamento della fiera di Provins di maggio dello stesso anno, secondo il cambio di 68 grossi e mezzo per marco sterlino»¹⁹. La posta è chiusa dal rinvio al foglio 74 della sezione speculare («avere [di altri]») dello stesso *Grande libro* (cfr. § 5), e dalla menzione dell'intermediario (il *curatiere*, dal fr. *couratier*).

Andando a capo, la stessa mano registra in un momento successivo (come dimostra il diverso inchiostro) l'avvenuto saldo: al nuovo tema, stabilito dalla ripresa anaforica di *questi denari* (che garantisce la coesione tra la posta e l'abbattimento)²⁰, seguono il soggetto economico e il movimento contabile contrari («noi» «avemo avutti») e la data dell'accredito (che non ha comportato

¹⁶ Il *Grande libro della filiale di Londra* è inedito (per la sua descrizione cfr. Cella 2009: 69-77), e qui sarà citato secondo i criteri illustrati in Cella (2009: 202-205) ma senza indicare gli scioglimenti (cfr. nota 2).

¹⁷ Nel *Grande libro* il soggetto dell'azione economica è esterno alla filiale (siano i clienti, i compagni corrispondenti, i beni acquistati e venduti): *avere* significa quindi credito del soggetto terzo (cioè debito della filiale che tiene il libro) e *dare* significa debito del soggetto terzo (cioè credito della filiale).

¹⁸ Il 19 giugno 1304 la filiale londinese acquisisce un credito dai Belardi («comprammo da loro») di 600 marchi di sterline (pari a 400 lire in unità di conto); tale credito nasce da un debito contratto dai Belardi nel maggio precedente, quando alla fiera di Provins hanno incassato dai fattori dei Gallerani li presenti (i «compagni di Parigi») come si legge nell'abbattimento in [19] al § 5) 171 lire e 5 soldi in grossi tornesi: la posta in esame registra nel *dare* il debito dei Belardi (*deono dare*), mentre la sezione in *avere* del medesimo *Grande libro* ([19] § 5) registra la medesima operazione come credito dei Belardi.

¹⁹ Si osservi che «dovemo rendere» indica al presente un puro movimento contabile in «dare», non una temporalità (al passato remoto, come pure sarebbe possibile, dato il sistematico scempiamento di *m* nella 1ª pl. del perfetto, cfr. Cella 2009: 192-193): se si fosse voluta indicare un'azione reale, di cassa, già avvenuta, lo scrivente avrebbe usato *rendemmo* (*rendemo* in senese, cfr. *Libro vecchio dell'entrata e dell'uscita della filiale di Londra*, partt. 135, 136, 138, 234, 278, in Cella 2009: 209-263); del pari, il lessema *rendere* 'accreditare' indica l'astratto movimento in «dare» e non la dazione di una contropartita per qualcosa di già ottenuto.

²⁰ La coesione interna alle partite è garantita, oltre che dalla progressione tematica, dal frequentissimo *detto* anaforico, qui esemplificato in (4), (9), (10 = 21), (12), (13), (16), (19), nonché da *questo* con funzione anaforica in (9), (10 = 21) e (19), e cataforica in (3, la prima occorrenza assicura la coesione dell'intero elenco) e (4).

incasso); una subordinata relativa introdotta da «i quali» (concordato a senso con l'importo, in qualsiasi valuta sia espresso) precisa poi le modalità del versamento, effettuato non direttamente ai Gallerani ma a loro favore presso la compagnia pistoiese dei Chiarenti, che quindi sono diventati i nuovi debitori: ne consegue l'indicazione dell'apertura di una nuova partita di debito intestata ai Chiarenti («debiano dare») nel loro conto nel *Grande libro*²¹.

Nei libri dell'entrata e dell'uscita (o degli «avuti» e degli «arenduti») della compagnia Gallerani, nei quali le partite sono intestate al denaro accreditato e addebitato alla compagnia²², per indicare il movimento contabile bastano in genere le costruzioni di provenienza o agentiva logica (avuti) *da + nome* (11) e dativale (arenduti) *a + nome* (12), evitando espressioni verbali al passato come *abbiamo avuto / avemmo o abbiamo dato / demmo*, che nel caso dei puri movimenti contabili, senza reale passaggio di denaro, sarebbero del tutto improprie (invece indicano propriamente un avvenuto esborso quando compaiono nella causale di spese sostenute, come nell'esempio 12):

(11) sabato xv di d'agosto |

Item cccc lb. ste(r)li. da Paghanello di Poggio | e da' compagni de' Belardi di Lucha | [...],
| i quali diero per noi a Lotto Anselmi | e a' co(m)pagni dei Chiarenti; scritti | debiano dare
a loro conto ne- libro | de' conti fo. cinque fo. vij | (*Libro vecchio dell'entrata e dell'uscita*,
sezione «avuti», part. 26, in Cella 2009: 213)

(12) per lo posciaio di aprile 305 | [...]

Item viij s. ij d. ster. a nostre disprese, demo | a Giache lo barbiere per lavatura | e raditu-
ra Nicoluccio e Biagio | infino a decto di 5 lb. 4 s. 10 d. | fo. cxxvj | (ivi, sezione «arenduti»,
part. 279, in Cella 2009: 261)

Le variazioni sono minime, e sempre altrettanto formulari: in alcuni casi subito dopo l'importo si indica la conseguenza della transazione, esplicitando *che deve avere + nome X* perché *X ne diede* 'ci diede' (in conti ad «avuti»: il versamento da parte di terzi è concettualmente un debito per la compagnia) e *che deve dare + nome X per* qualcosa che *X* ha avuto dalla compagnia (in conti ad «arenduti»: il debito di terzi è concettualmente un credito della compagnia):

(13) do(menica) xx di sette(m)br(e) |

Item x lb. sterli. che die avere Merlino | Benciveni di Siena, i quali ne diè contanti | detto
di; scrivansi debbia avere | nel grande libro fo. lxxvj | (ivi, sezione «avuti», part. 34, in
Cella 2009: 214)

(14) xiiij di ap(r)ile 305 | [...]

Item x lb. sterli. che dieno dare e nostri | compagni di Parigi, sono per uno palla(freno
baio scuro che compramo per | loro da mastro Andrea mariscalco il | quale lo man-
damo a Parigi; scritti | e rabatuti duve doveva | dare ne- libro de' conti fo. *** fo. vj | (ivi,
sezione «arenduti», part. 264, in Cella 2009: 258)

Negli esempi tratti dal *Libro dell'entrata e dell'uscita* (11-14) si sarà notato l'uso del connettivo latino *item* (più raramente si trova il volgare *anco / anche*) come introduttore delle partite

²¹ La formalizzazione delle partite resta in sostanza la stessa anche con il progredire del secolo: si veda l'analisi condotta sui libri della compagnia Datini da Arlinghaus (2000) per le cosiddette *ricordanze* (Arlinghaus 2000: 163-186), per il *libro dell'entrata e dell'uscita* (Arlinghaus 2000: 207-224), per il *memoriale* (Arlinghaus 2000: 225-240), per il *libro grande* (Arlinghaus 2000: 241-261), analisi che permette di valutare anche come a variare, in un'epoca precedente alla codificazione della tenuta contabile, siano le funzioni attribuite a libri chiamati dai loro estensori con l'identico nome (cfr. Cella 2009: 16).

²² In questo tipo di libri il soggetto è il denaro della filiale (che infatti nelle partite è posto in prima posizione): «avuti» significa «entrate» e quindi accensione di debiti della filiale verso terzi, e «arenduti» «uscite» e quindi aperture di credito della filiale a terzi.

successive alla prima della serie, con funzione di coesivo dell'elenco in forma di lista. La prima partita è invece introdotta in genere da *in prima / imprima*, e può demandare la dichiarazione della natura dell'elenco all'intitolazione (come in 15) oppure bastare da sé sola (come in 16):

- (15) La renduta di lunedì vinticinque di entrante luglio in fino a lunedì el primo di d'agosto.
Anni settantotto.

In prima v. lib. martedì vintesei di entrante luglio a Gianni Giachoppi a devito in f. ottanta e sei. (*Libro dell'entrata e dell'uscita*, in Astuti 1934: 322, con mie modifiche grafiche)

- (16) lunedì vinti di gienao 303 |

Imprima sono e nostri arenduti ij lb. | xij s. j d. sterli. decto di, i quali sono per | 25 lb. tor. che die dare uno cavallo | morello [...] (*Libro vecchio dell'entrata e dell'uscita*, sezione «arenduti», part. 135, in Cella 2009: 235)

In altri tipi di libri, *item* — più di rado *anco / anche* (cfr. Koch 1988: 37 nota 40) e in seguito e (Arlinghaus 2000: 85-86), in scritture contabili non specificamente mercantili a volte *item anche* (cfr. Tabarrini / Mastruzzo / Cella 2023: 228) — vale a mantenere la coesione delle poste con lo stesso segno contabile all'interno di una medesima partita (come già in 6):

- (17) Ranieri Melli ci de dare s. xvij e | d. iiij per xij b. di cermonese bianco, | ce 'l to[] se a upo d'u· suo ballio. Item ci de | dare s. v per iiij b. meno u· quarto di lombardese | ciariuolo e vermiglio. À dati s. xxij e d. iiij. (*Libro di conti di mercanti di panni 1247*, in Fantappiè 2000: 9, con mie integrazioni e modifiche)

In (17) si noti anche l'abbattimento (*à dati s. xxij e d. iiij*), che basta a saldare l'intero debito: non c'è quindi alcun residuo da trasferire in altro libro (come invece accadeva in 7).

5. Il sistema dinamico dei rinvii

Come anticipato, la caratteristica distintiva delle tenute contabili mercantili è la sua dinamicità, ovvero il fatto che le registrazioni rinvino ad altre, nello stesso o in altri libri, che classificano la stessa operazione a partire da un diverso criterio: così facendo, la compagnia si garantisce l'accesso ai dati da più punti di vista (l'ordine cronologico, il nome del debitore/creditore, il tipo di bene che ha generato spese o guadagni, e per i cambi valutari anche il segno economico contrario). È già stato osservato che «diese Geschäftsbücher [= del Duecento e della prima metà del Trecento] waren immer Teil eines komplexen Systems von vielen, eng miteinander verzahnten Geschäftsschriften, deren isolierte Betrachtung schnell zu Fehlschlüssen führen kann» (Arlinghaus 2000: 112): e infatti, guardare alle singole tenute contabili in modo isolato dalle altre impedisce di cogliere la funzione della singola unità testuale rispetto al tutto.

Per analizzare tale rete di testi in sé compiuti ma non autonomi (siano le partite, siano le unità librarie) è indispensabile poter disporre di un corpus significativo di tenute contabili di una stessa compagnia; prima dello sterminato materiale della compagnia pratese di Francesco Datini, questa felice condizione è offerta dalla documentazione prodotta tra il 1304 e il 1309 dalle filiali di Parigi, di Londra e della corte pontificia dei banchieri e mercanti senesi Gallerani.

Si veda per esempio come viene trattata un'operazione di cambio di valuta su piazze diverse, dapprima registrata in ordine cronologico e intestata all'importo nel *Libro vecchio dell'entrata e dell'uscita della filiale di Londra* (20 gennaio 1304-30 aprile 1305), sia in «avuti» (18) sia in «arenduti» (20)²³, e poi trasferita nel *Grande libro* della stessa filiale (gennaio 1304-1 novembre 1308), tanto in «avere» (19) quanto in «dare» (21)²⁴, ma questa volta intestandola alla controparte economica:

²³ Cfr. Cella (2009): descrizione (67-69) e testo (206-263).

²⁴ Cfr. la descrizione in Cella (2009: 69-77), e qui sopra la nota 17. Nel *Grande libro*, nel quale le partite sono intestate alle controparti economiche o alle merci, l'«avere» significa 'l'avere di altri' (cioè il debito della compagnia) e specularmente il «dare» significa 'il dare di altri' (cioè il credito della compagnia).

| | |
|--|---|
| (18) <i>Libro vecchio</i> , c. 1r, part. 2, sezione «avuti» (in Cella 2009: 209) | (19) <i>Grande libro</i> , c. 17v [= fo. 74 verso], sezione «avere» |
| <p>venardì xviii di giugno </p> <p>Ittem cccc lb. sterli. da Paghanello di Poggio e da' compagni di Lucca, per seciento mar. di sterli. che ne vendero, per li quali lo dovelmo rendere nel paghamento di Provino di magio 304 171 lb. 5 s. grossi tor. a 68÷ grossi per marco; faciemonello lettara di paghamento; curatiere Spangna. Scritti ad arenduti, fo. lxxiiij </p> | <p>Paghanello di Poggio e ' compangni de' Belardi di Lucha dieno avere clxxj lb. v s. di grossi tor. nel paghamento di Provino di maggio tre^c quatro per seciento marchi di sterli. ne vendero dicienove di giun gnio ano detto a sessantotto grossi meço per marco, i quali ne debono dare in meço agosto ano detto come appare che avemo iscritto debiano dare indietro fo. sette, curatiere Spangnia; faciemonelo lettara di paghamento che fussero paghati a Vani Belardi e a' compangni detti </p> <p>Di questi d. ano avuti clxxj lb. v s. di grossi tor. in detta fiera di Provino, i quali d. pagharo e nostri com pangni di Parigi per nostro mandamento a Vani Belardi e a' compangni detti in detta fiera siccome ne dilvisaro per loro lettara come appare che avemo scritto debiano avere a lloro conto indietro fo. lxx in ciento cinquanta mar. di sterli. </p> |

↕

↕

| | |
|--|--|
| (20a) <i>Libro vecchio</i> , c. 19v, part. 178, sezione «arenduti» (in Cella 2009: 243) | (21) <i>Grande libro</i> , c. 1r [= fo. 7 verso], sezione «dare» |
| <p>venardì xviii di giugno </p> <p>Ittem cccc lb. sterli. a Paghanello di Poggio e a' compangni di Lucca, per seciento marchi di sterli. che compramo da loro e ne li debono dare in meço agosto prossimo e noi ne lo dovemo dare nel paghamento di Provino di magio 304 171 lb. 5 s. di grossi tor. a 68 ÷ per marco; scritti ad avuti, curatiere Spalngna fo. vij </p> | <p>Paghanello di Poggio e ' conpangni de' Belardi di Lucha dieno dare cccc lb. di sterli. in meço alghosto treciento quatro per seciento march. di sterli. che compramo da loro dicienove di di giugno disançi, per li quali lo dovemo rendere ciento settanta e una lb. cinque s. di grossi tor. nel paghamento di Provino di magio ano detto a ragione di sessantotto grossi e meço per marco, come appare che avemo scritto debiano avere inançi in fo. settanta e quatro; curatiere Spangnia da Fiorença </p> |
| <p>(20b) <i>Libro vecchio</i>, c. 3r, part. 26, sezione «arenduti» (in Cella 2009: 213)</p> <p>sabato xv di d'agosto </p> <p>Ittem cccc lb. sterli. da Paghanello di Poggio e da' compangni de' Belardi di Lucha, i quali diero per noi a Lotto Anselmi e a' compangni dei Chiarenti; scritti debiano dare a loro conto ne libro de' conti fo. cinque fo. vij </p> | <p>Di questi d. avemo avutti cccc lb. sterli. sabato quindici di d'agosto detto, i quali diero per noi a Lotto Anselmi e a' compangni de' Chiarenti di Pistoia, come appare che avemo iscritto debiano dare ne libro de' conti follio cinque a lloro conto</p> |

Il rinvio incrociato tra le due sezioni del *Libro vecchio dell'entrata e dell'uscita* è assicurato dalle indicazioni «scritti ad arenduti» (18) e «scritti ad avuti» (20a)²⁵, e tra le sezioni del dare e dell'avere del *Grande libro* da «come appare che avemo scritto debiano avere inançi in fo. settanta e quatro» (21; infatti l'originario foglio 74 è l'attuale c. 17) e «come appare che avemo iscritto debiano dare indietro fo. sette» (19; infatti l'originario foglio 7 è l'attuale c. 1), in cui si notino gli usi tecnicizzati di *innançi* e *indietro* per indicare ciò che segue e precede nel cotesto²⁶. È invece a senso unico il rinvio dal *Libro vecchio* al *Grande libro*, indicato in coda alle partite dal semplice «fo. lxxiiij» (18) e «fo. vij» (20a, 20b): basta infatti la sola data a reperire la registrazione nel *Libro vecchio* (che in ciascuna sezione è ordinato cronologicamente) per un eventuale controllo. Le discrepanze sintattiche che si osservano tra le registrazioni del primo e quelle del secondo libro sono dovute alla necessità di ristrutturare l'informazione quando la si incardini su un differente valore contabile (il soggetto passa dall'essere il denaro all'essere il debitore/creditore, sia una persona fisica sia un bene, cfr. note 17 e 22) e di conseguenza sia necessario gerarchizzare diversamente gli elementi che individuano la transazione; la riformulazione degli elementi principali è particolarmente evidente nel caso in cui le informazioni transitino da una partita del *Libro vecchio* (20b) a un abbattimento del *Grande libro* (mentre resta invariata la subordinata relativa che chiarisce i termini della restituzione dell'importo). Le differenze formali minori — quali gli importi, le date e i numeri dei fogli a cui si rinvia scritti in lettere, in cifre arabe o in numeri romani, l'impiego di abbreviazioni e compendi, le varianti grafiche — sono invece imputabili allo spazio scrittorio a disposizione, alla tendenza a mantenere rapporti di analogia con ciò che segue o precede, alle abitudini dei diversi scriventi che intervengono sulla contabilità (cfr. Cella 2009: 49). Non essendo sopravvissuti al tempo né il *Libro dei conti* della filiale di Londra citato in (20b) e in coda all'abbattimento di (21), né il «foglio» 70 del *Grande libro* citato in coda all'abbattimento di (19), sul quale si trovava il conto dei «compagni di Parigi» nel quale era accreditato il controvalore in sterline di quanto versato ai Belardi in grossi tornesi, non è possibile seguire oltre la trafila della registrazione. Resta da notare che tutte le partite del *Libro vecchio dell'entrata e dell'uscita* sono cassate, segno del loro transito al *Grande libro*.

A monte dei libri dell'entrata e dell'uscita, del grande libro e del libro dei conti della filiale londinese stanno alcune registrazioni ausiliarie, di tipo non librario (cfr. § 2.1. sub II), redatte su bifoli e dedicate alla prima registrazione del «dovere avere» e del «dovere dare» della filiale nei confronti di terzi, siano persone siano beni, le cui partite risultano tutte cassate (segno dell'avvenuta copia): il rinvio sistematico è, in coda alla partita, al «foglio» del *Libro nuovo dei conti* (rinvio che non è possibile verificare a causa dello stato frammentario in cui versa il libro), come in (22), ma in alcuni casi, per ragioni che non capisco, è preliminarmente al *Libro dell'entrata e dell'uscita*, e da lì al *Libro dei conti*, come in (23-24):

(22) Giache Martello orafo di Londra die dare vj s. l viij d. sterli. 25 di giugno, avéne
[['ne avemmo']] uno fermallio, l fo. xj | (*Registrazioni ausiliarie al libro nuovo dei conti
della filiale di Londra*, c. 2ra, part. 26, sezione «dovere avere», in Cella 2009: 277)

²⁵ In (20b) manca il rinvio alla sezione «avuti» perché, come emerge dalla sostanza della partita, l'importo non è stato versato direttamente alla filiale di Londra, ma a Lotto Anselmi della compagnia Chiarenti (il che comporta l'apertura di un credito dei Gallerani nei confronti dei Chiarenti, come detto in coda all'abbattimento della partita del *Grande libro* [21]: «come appare che avemo iscritto debiano dare ne- libro de' conti follio cinque a llozo conto»).

²⁶ Per le variazioni possibili (quando gli attori economici terzi rispetto alla filiale sono due, quando i rinvii non coinvolgono le poste principali ma una partita del *Libro dell'entrata e dell'uscita* e un abbattimento nel *Grande libro*), cfr. Cella (2009: 46-48).

| | |
|---|---|
| (23) <i>Registrazioni ausiliarie al libro nuovo dei conti della filiale di Londra</i> , c. 2ra, part. 25, sezione «dovere avere» (in Cella 2009: 277) | (24) <i>Libro nuovo dell'entrata e dell'uscita della filiale di Londra</i> , c. 39r, part. 274, sezione «arenduti» (in Bigwood 1961: I, p. 80) |
| Per pigione del'ostello vechio da Pasqua infino a San Iohanni xxxiiij s. iiij d. sterli. 25 di giugno, dati a Martino nostro oste che ffu; scritti a 'renduti | → Ittem arenduti xxxiiij s. iiij d. sterlin. per vintecinque di giugno tre ^c cinque. Scrivansi a nostre dispeze. Demo a Martino lo Cherico, nostro oste che ffu, per pigione del suo ostello duve stettero i Chiarenti, che lo ritenemo per noi da Pasqua anno detto infino ala San Giovani apresso fo. cxxvij |

Qui non importa tanto notare come nelle registrazioni ausiliarie le poste siano formalizzate con meno precisione (per esempio, in (23) ci si aspetterebbe “la pigione dell'ostello die dare”, come nella partita contigua riportata in (22)), quanto osservare il complesso sistema di rimandi che, dal punto di vista contabile, assicura l'accesso ai dati a partire da più punti di osservazione (il denaro e l'ordine cronologico, il debitore/creditore o il bene acquistato/venduto, e, nel caso delle registrazioni ausiliarie, la stessa filiale)²⁷. Dal punto di vista filologico e linguistico, il risultato di tali rimandi è la creazione di una rete intertestuale non ignorabile — pena l'incomprensione di tale tipo di testi — che induce qualche considerazione in ordine al trasferimento delle informazioni dalle registrazioni ausiliarie ai libri e da un libro all'altro: si tratta di un processo di copia peculiare, che ad ogni passaggio comporta la ristrutturazione sintattico-testuale dell'informazione, e allontana la scrittura contabile dalla supposta spontaneità e immediatezza linguistica ancora oggi, nella vulgata, attribuita alle testimonianze pratiche.

Riferimenti bibliografici

- Agostini, Francesco (1978): *Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado*, con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici, Firenze, Accademia della Crusca.
- Arlinghaus, Franz-Josef (2000): *Zwischen Notiz und Bilanz. Zur Eigendynamik des Schriftgebrauchs in der kaufmännischen Buchführung am Beispiel der Datini / di Berto-Handelsgesellschaft in Avignon (1367-1373)*, Frankfurt, Peter Lang.
- Arlinghaus, Franz-Josef (2004): «Bookkeeping, double-entry bookkeeping», in Ch. Kleinhenz (ed.), *Medieval Italy. An Encyclopedia*, 2 voll., New York-London, Routledge, I, pp. 147-150.
- Arlinghaus, Franz-Josef (2006): «Account books», in F.-J. Arlinghaus, M. Osterman, O. Plessow, G. Tscherpel (eds.), *Transforming the Medieval World. Uses of Pragmatic Literacy in the Middle Ages. A CD-ROM and Book*, Turnhout, Brepols, pp. 43-69.
- Astuti, Guido (1934): *Libro dell'entrata e dell'uscita di una Compagnia mercantile senese del secolo XIII*, Torino, Lattes.
- Bigwood, Georges (1961-1962): *Les livres des comptes des Gallerani*, a c. di A. Grunzweig, 2 voll., Bruxelles, Académie Royale de Belgique.
- Castellani, Arrigo (1952): *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, 2 voll., Firenze, Sansoni.
- Castellani, Arrigo (1956): *Testi sangimignanesi del secolo XIII e della prima metà del secolo XIV*, Firenze, Sansoni.
- Castellani, Arrigo (1982): *La prosa italiana delle origini*, 2 voll., Bologna, Patron.
- Cella, Roberta (2009): *La documentazione Gallerani-Fini nell'Archivio di Stato di Gent (1304-1309)*, Tavarnuzze – Impruneta (Firenze), SISMEL – Edizioni del Galluzzo.
- Cella, Roberta (2022): «Un itinerario di viaggio di primo Trecento», in D. D'Aguianno, M. Fortunato, R. Piro, C. Tarallo (a c. di), *Saggi di linguistica e storia della lingua italiana per Rita Librandi*, Firenze, Cesati, pp. 155-163.

²⁷ Per il sistema dei rinvii tra le registrazioni ausiliarie e i libri adottato dalla filiale di Parigi, più complesso perché coinvolge anche altri tipi di libri specializzati, cfr. Cella (2009: 54-57).

- Fantappiè, Renzo (2000): *Nuovi testi pratesi dalle Origini al 1320*, 2 voll., Firenze, Accademia della Crusca.
- Koch, Peter (1988): «Fachsprache, Liste und Schriftlichkeit in einem Kaufmannsbrief aus dem Duecento», in H. Kalverkämper (Hrsg.), *Fachsprachen in der Romania*, Tübingen, Gunter Narr Verlag, pp. 15-60.
- Larson, Pär (2024): *Lavorando per voi. Studi di linguistica, filologia e letteratura italiana e romanza*, a c. di R. Cella, M. Maggiore, A. Parenti e Z. Verlato, Pisa, Edizioni ETS.
- Manni, Paola (1990): *Testi pistoiesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, con introduzione linguistica, glossario e indici onomastici, Firenze, Accademia della Crusca.
- Melis, Federigo (1972): *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XIV*, Firenze, Olschki.
- Parodi, Ernesto Giacomo (1887): «Illustrazioni linguistiche ai suddetti frammenti», *Giornale storico della letteratura italiana*, V/10, pp. 178-196.
- Ricci, Alessio (2005): *Mercanti scriventi. Sintassi e testualità di alcuni libri di famiglia fiorentini fra Tre e Quattrocento*, Roma, Aracne.
- Santini, Pietro: «Frammenti di un Libro di banchieri fiorentini scritti in volgare nel 1211», *Giornale storico della letteratura italiana*, V/10, pp. 166-177.
- Schiaffini, Alfredo (1926): *Testi fiorentini del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Sansoni.
- Serianni, Luca (1972a): «Ricerche sul dialetto aretino nei secoli XIII e XIV», *Studi di filologia italiana*, 30, pp. 59-191.
- Serianni, Luca (1972b): «Appunti linguistici sulle 'Formule notarili aretine del primo Trecento'», *Studi di filologia italiana*, 30, pp. 215-223.
- Serianni, Luca (1977): *Testi pratesi della fine del Duecento e dei primi del Trecento*, Firenze, Accademia della Crusca.
- Sosnowski, Roman (2006), *Origini della lingua dell'economia in Italia. Dal XIII al XVI secolo*, Milano, FrancoAngeli.
- Tabarrini, Lorenzo / Mastruzzo, Nino / Cella, Roberta (2023): «Elenchi di censi in volgare fiorentino della Badia a Settimo (1250-1255)», *Studi linguistici italiani*, XLIX/2, pp. 195-234. <https://doi.org/10.61001/113129>